

Grandiosa giornata di lotta che ha unito i lavoratori del Nord e del Sud

Una nuova unità si è realizzata tra operai e impiegati a Roma

Edili, metallurgici, statali e bancari alla grande manifestazione - Bloccate le fabbriche, i cantieri, le banche i ministeri - Quarantamila in corteo dal Colosseo a piazza SS. Apostoli - La forte partecipazione dei Vigili del fuoco nonostante la precettazione - Da oggi nella capitale inizia una settimana di scioperi articolati con l'adesione di vasti strati popolari e dei partiti democratici e antifascisti - Il comizio di Ruggero Ravenna

Dichiarazione del compagno Petroselli Un distacco che va superato

Sulla grande giornata di lotta a Roma, il compagno Luigi Petroselli, segretario della Federazione e membro della Direzione, ha rilasciato la seguente dichiarazione:
«La imponente manifestazione di lotta a Roma, dopo lo sciopero regionale degli autofertranvieri e mentre sempre più acuta è l'agitazione nella scuola, apre il campo per nuove e coraggiose iniziative a tutte le forze e i settori politici della capitale e del Lazio i quali vanno prendendo coscienza della crescente pericolosità della permanenza del governo Andreotti-Malagodi. La verità è che alle rivendicazioni e alle esigenze di riforma poste dai lavoratori in campi come quello dell'assetto civile della città e quello del funzionamento dello Stato, si contrappongono un governo di centro-destra il quale con il suo indirizzo antiriformatore, antimodernista e anticontadino, con le scelte già compiute (come quella per l'alta dirigenza statale) e con le scelte che si accinge a compiere (nel campo della casa e dell'edilizia)

non solo tende a esasperare tutti i problemi della capitale e della regione al limite della ingovernabilità, ma si presenta come il principale ostacolo da superare per far fronte ai problemi più drammatici del lavoro e della condizione civile.
Si prenda atto che la novità politica non è soltanto quella esaltante e significativa dell'unità di azione tra edili e operai e impiegati dello Stato e dei servizi.
Più in generale si conferma che contro milioni di lavoratori i quali, avvertiti di alcune esperienze negative del passato, trovano la via dell'unità e della lotta su piattaforme coerenti ad esigenze di un impiego diverso della spesa pubblica finalizzata alla piena occupazione e alle riforme, si erge la barriera di un governo di centro-destra il quale è la causa principale di spinte settoriali e disgreganti che inceppano e allontanano la soluzione della crisi economica e sociale.
Questo è il senso politico di quel distacco sempre più profondo e crescente tra Paese e Governo che va rapidamente superato e colmato».

Per la prima volta tutti insieme, in modo tanto massiccio. Edili, metalmeccanici, statali, bancari si sono ritrovati l'uno accanto all'altro, in piazza, uniti in un grande corteo che ha bloccato per tutta la mattinata il centro di Roma. Quarantamila, hanno detto i sindacalisti. «Potevamo anche andare a piazza S. Giovanni» ha esclamato qualcuno con un certo rammarico perché piazza SS. Apostoli è troppo angusta per contenere una tale folla di lavoratori. Così, mentre a Milano, «capitale industriale» d'Italia, duecentomila metalmeccanici giunti da ogni parte, si spandevano per le strade della città, a Roma, la capitale «politica e amministrativa», i lavoratori hanno voluto far sentire alla e forte la loro protesta contro la linea e le scelte compiute finora dal governo di centro-destra. Il succo della giornata di lotta è proprio in questa ampiezza dello scontro incentrato su un arco di obiettivi ruotanti attorno a quello centrale: colpire il governo Andreotti, abbatterlo prima che compia altri gravi danni al paese, alle masse popolari.

Le lotte

La decisione di dar vita ad una manifestazione in comune tra le quattro categorie impegnate nella vertenza contrattuale, è scaturita come un'esigenza irrinunciabile di dare unità e respiro generale alle lotte, di evitare l'isolamento delle varie categorie, di estendere il fronte per battere la intransigenza del padronato e le manovre del suo governo. La giornata di lotta rappresenta il culmine di un crescendo di scioperi che ha avuto nei giorni e nelle settimane scorse altre tappe estremamente significative a Roma e nella Regione. Basti ricordare che l'altro ieri si erano bloccati nel Lazio tutti i servizi di trasporto per rivendicare una diversa politica del traffico e del mezzo pubblico. Ma conviene ricordare che questa intensità e ampiezza di agitazioni.

Gli EDILI hanno già dato vita durante l'autunno a 5 o 6 manifestazioni tra cortei, comizi di zona, assemblee pubbliche, in corrispondenza di altre iniziative di sciopero, coinvolgendo ogni volta, migliaia, decine di migliaia di operai.

Gli STATALI, soltanto la settimana scorsa sono sfilati in corteo dal Colosseo a piazza SS. Apostoli ed erano circa diecimila, fatto veramente inusitato per una categoria che mai si era mobilitata in questa maniera, ma fatto non isolato, vista la partecipazione alla manifestazione di ieri.

I METALMECCANICI hanno dato vita ad azioni articolate dentro le fabbriche, incontrando una notevole resistenza padronale; le direzioni aziendali non si sono fatte scrupolo di ricorrere alla polizia, come alla Lancia, o di impedire ai sindacati di entrare in fabbrica.

I BANCARI — e anche questa volta è una novità — stanno mettendo in atto scioperi articolati con una partecipazione addirittura del 100%, bloccando tutti gli istituti di credito.

A partire da oggi fino al 29, giorno in cui sfileranno decine di migliaia di edili giunti da tutto il paese, si svolgeranno scioperi e manifestazioni a livello di zona che coinvolgeranno edili, metalmeccanici, studenti, artigiani, commercianti e vasti strati popolari, con l'adesione dei partiti e delle associazioni democratiche. Oggi nella zona Sud, domani alla Magliana, il 27 ad Ostia e il 28 nella zona Tiburtina.

La giornata di lotta è iniziata ieri nella prima mattinata con gli scioperi che hanno paralizzato le fabbriche metalmeccaniche, i cantieri edili, sportelli delle banche, che ha svenuto tutti i ministeri. Alle 9 migliaia di lavoratori, in folli gruppi, sono affluiti al Colosseo, imbandierati di striscioni e striscioni e hanno costruito il grande corteo che circondava l'anfiteatro Flavio.

I giovani

In testa uno striscione unitario degli stati: proprio si costituivano ieri il nucleo più numeroso in tutta la manifestazione. Uno dopo l'altro, si snodavano gli striscioni dei vari ministeri anche di quelli nei quali era sempre stato più difficile organizzare lo sciopero: Agricoltura, Difesa, Interni, Esteri, Turismo, Partecipazioni statali, gli operai della Zecca, ecc. Spiocavano in particolare i Vigili del fuoco, in uniforme, giunti a centinaia a nonostante fossero colpiti dalla precettazione e che hanno formato il servizio d'ordine. La maggior parte dei cartelli e degli slogan erano puntati contro gli scandali aumenti ai super-burocrati, molti, e particolarmente, significativi quelli che collegavano il contratto con la riforma della pubblica amministrazione.

Seguivano poi i lavoratori delle banche e «Più personale meno straordinari» — gridavano; «Più bancari, meno bancari» avevano scritto sui cartelli. Poi gli edili della Sogefo, Coge, Manfredi, Belli, delle maggiori imprese immobiliari; infine i metalmeccanici.

ci con vaste delegazioni dalla Fatme, Rank Xerox, Voxson, Autovox, Litton ecc.
Insieme ai lavoratori anche migliaia di studenti che hanno disertato le lezioni partecipando alla manifestazione.
Durante il corteo i lavoratori discutono tra loro; ne raccogliamo alcune dichiarazioni.
«È un giorno molto importante quello odierno, per noi», dice un giovane impiegato al ministero del Tesoro. «È il segno che qualcosa sta mutando anche nell'ambiente delle pubbliche amministrazioni». Interviene un vigile del fuoco: «Stiamo conducendo una battaglia contro la precettazione che interessa tutti i lavoratori; si tratta di salvaguardare il diritto di sciopero contro gli attacchi del governo». «Anche nelle banche si comincia a respirare un'aria nuova» — dice Dragan Zivkovic, che lavora alla Commerciale — «e la piattaforma contrattuale affronta alcune delle tendenze più qualifichianti. Dobbiamo dire basta al corporativismo e al servilismo che hanno dominato per decenni. Non siamo più una categoria privilegiata».

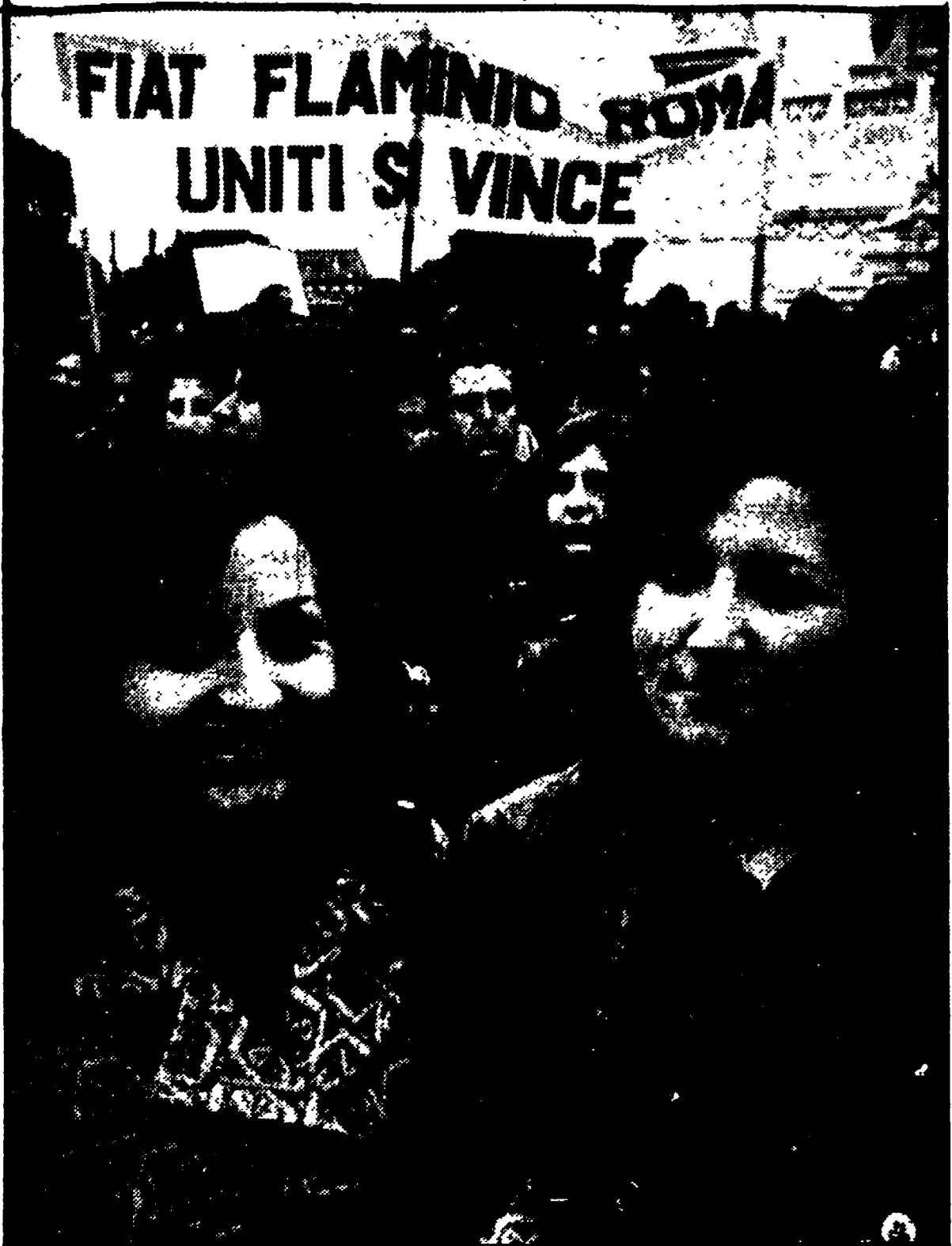
Anche gli operai sottolinesano l'importanza di questa unità realizzata a livello di base, da così vaste masse di lavoratori. «Ci ritroviamo in piazza con gli impiegati — sottolinea Federici, edile di-

pendente della Manfredi — su problemi comuni, con quello delle riforme e dei contratti e questo è un contributo decisivo per battere già il governo Andreotti, il governo che vorrebbe ridurre i salari mentre regala superstipendi agli alti burocrati e che sta offendendo la legge sulla casa».

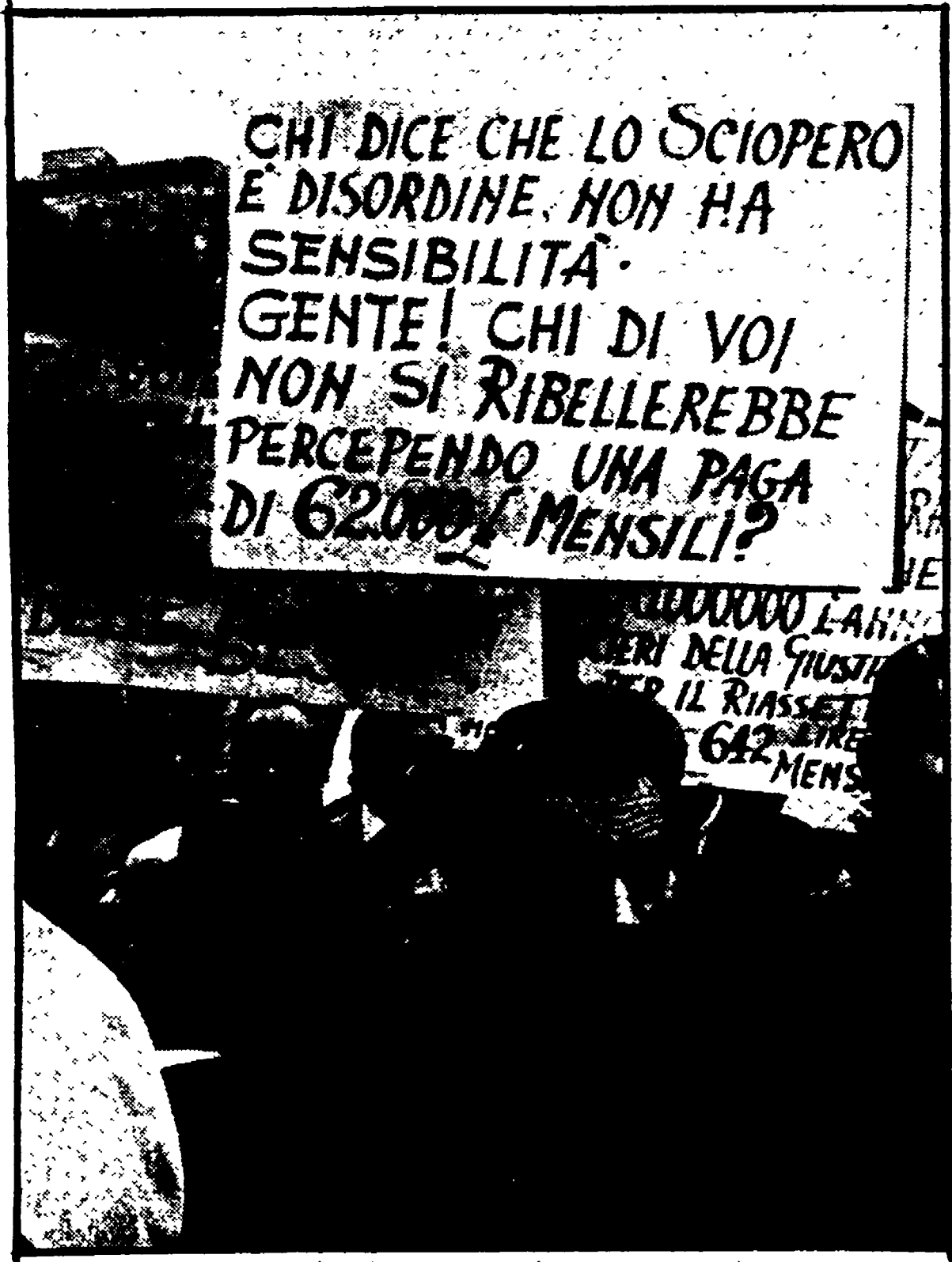
Tra i metalmeccanici c'è una ragazza delle sartorie d'alta moda, in lotta per il contratto. «Siamo una categoria debole, divisa e molto soggetta agli umori del padrone» — dice — «ma ci stiamo battendo proprio per acquistare una dignità nuova, per avere un rapporto di lavoro regolato da contratto, in modo moderno ed avanzato».

Il corteo sta ancora sfilando per via dei Fori Imperiali, quando inizia il comizio. Piazza SS. Apostoli straripa, la folla riempie anche parte di piazza Venezia. Dal palco i sindacalisti constataano la grande riuscita della manifestazione e annunciano una nuova giornata di lotta, con uno sciopero generale da attuarsi nel giro di una settimana. Al comizio prende la parola il segretario federale della UIL, Ravenna, il quale rievoca la portata generale dello scontro col padronato e sottolinea la prova di forza e di unità mostrata ancora una volta dai lavoratori.

Stefano Cingolani



Giovani operai in corteo a piazza Venezia



Lavoratori degli appalti telefonici al Colosseo, mentre si inizia la manifestazione



MILANO — Il caloroso incontro fra il segretario generale del PCI, compagno Berlinguer, e uno dei sei cortei che confluiscono al comizio in piazza del Duomo



I metalmeccanici di Roma che hanno partecipato all'imponente manifestazione di Milano

I COMIZI DI CARNITI, BENVENUTO E TRENIN IN PIAZZA DEL DUOMO

«QUESTA LA NOSTRA RISPOSTA AI PADRONI E AL GOVERNO»

Il saluto del compagno Le Bui a nome dei sindacati del Vietnam del Nord — L'intervento di Mucciarelli a nome della Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni - Numerose le adesioni alla giornata

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. Quando dal palco gli oratori hanno incominciato a parlare, mentre enormi cortei continuavano ad arrivare, c'era in piazza tanta commozione: era stato fatto a Milano qualcosa di grandioso.

Il primo a parlare è stato un operaio Fioravante Stellani di Sordani, che ha portato il fraterno saluto del trecentomila metalmeccanici milanesi a tutte le delegazioni venute da ogni parte del Paese. Ha poi parlato, a nome della federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni, Mucciarelli della FENAL-UIL. Si è quindi avuta un'esaltante manifestazione di solidarietà internazionale quando ha preso la parola il compagno Le Bui, venuto a partecipare alla manifestazione dei metalmeccanici italiani con una delegazione della federazione sindacale del Vietnam del Nord, il quale ha tra l'altro sottolineato che nella lotta contro il colonialismo USA il popolo vietnamita ha sempre avuto un sostegno possente da parte dei lavoratori italiani. «Assistendo a questa manifestazione», ha detto il compagno Le Bui, «ammiriamo la grande forza unitaria della classe operaia italiana: voi riscuotete grandi successi».

Hanno infine parlato i segretari generali della FIM, della UILM e della FIOCM, Carniti, Benvenuto e Trentin. Il segretario generale della FIM-CISL, Piero Carniti, ha esordito sottolineando l'importanza della scelta di Milano per la grande manifestazione odierna. Milano è il cuore della classe operaia ed è quindi da Milano che può e deve partire una decisa risposta di massa per battere il neo-fascismo nazionalista e il tentativo di provocazione che sta completando nei corpi dello Stato: polizia, burocrazia, forze armate, magistratura. È necessario impedire che sia aggiunto Carniti — che la svolta moderata diventi la staffetta del fascismo e si trasformi in svolta autoritaria. Sintomi di una tale svolta sono proposte come il disegno di legge per il fermo di polizia con il quale si intende consentire un arbitrario perseguimento da parte della polizia delle presunte intenzioni di qualsiasi cittadino.

Piero Carniti ha inoltre affermato che la manifestazione di Milano ribadisce l'impegno del metalmeccanico di considerare, accanto alle lotte contrattuali, la realizzazione di vertenze settoriali ed articolate nel territorio capaci

di aprire un confronto con le controparti nazionali, con le controparti locali e con quelle sociali. Articolazione — ha concluso — non significa, come sostengono i nostri critici, smunzionamento del disegno unitario che è al fondo delle nostre scelte, ma è la condizione per dare anche al confronto con il potere centrale il massimo di concretezza.

Conquiste

Anche altri contratti sono stati difficili — ha detto il segretario generale della UILM, Giorgio Benvenuto — ma la svolta è diversa dal '63, dal '66 e dal '69. Oggi i padroni vogliono farci tornare indietro. Frattanto di discutere nel merito delle nostre rivendicazioni. Il consiglio di fabbrica dovrebbe, secondo loro, controllare l'esecuzione dei lavoratori, farli lavorare di più: questo è corporativismo. La lotta deve far capire al padronato che su questa strada non si passa.

Benvenuto ha inoltre detto che l'attuale governo si incontra con i sindacati, ma si qualifica per le cose che fa. È necessario, ha concluso — la massima unità: c'è in gioco il potere che i lavoratori hanno conquistato nelle fabbriche.

«Non solo per noi — ha detto il compagno Bruno Trentin — ma anche per il padronato, questa grande giornata deve essere un'occasione di riflessione e di bilancio. Il grande padronato ha contrattualizzato le ferie, l'occasione per un regolamento dei conti», per liquidare le conquiste del '69 e colpire a morte il potere del sindacato nei luoghi di lavoro.

A questo scopo il padronato — ha continuato Trentin — ha puntato sul logorameo dei lavoratori, sperando in una reazione magari intensa ma breve. Era convinto che il ricatto dell'occupazione, delle misure disciplinari, di una situazione economica indubbiamente seria avrebbe fiaccato presto la resistenza dei lavoratori. Il padronato ha puntato inoltre sull'isolamento dei metalmeccanici.

Qual è il bilancio da trarre oggi da questa politica? La tragica è la scelta di Trentin — i padroni e il governo. Noi non siamo partiti quando e come volevano loro, ci siamo preparati, abbiamo discusso a lungo. E abbiamo vinto. Ma il governo è pronto ad un accordo serio, anche senza lo sciopero: come può fare un'organizzazione forte e responsabile. I

padroni e il governo non hanno capito.

Questo è il punto, come piazza S. Carlo a Torino nel '69 — ha detto Trentin — è la risposta. E' qui il sindacato, un sindacato di classe, capace di fare gli accordi di negoziato, di concludere compromessi con il mandato dei lavoratori, ma che non svende le conquiste della classe operaia.

I padroni — ha continuato Trentin — non sono riusciti ad isolare perché la classe operaia unita non ragiona con l'egoismo e la miopia padronale. Abbiamo posto al centro della nostra battaglia la occupazione e le riforme, abbiamo cercato a cerciamo la unità con le altre categorie, abbiamo rinfaldato i legami con le confederazioni, abbiamo cercato e cerchiamo l'incontro con il piccolo commercio, con i contadini, abbiamo affrontato come obiettivo principale il problema del mezzogiorno, stringendo un patto a Reggio Calabria con la gente del sud.

Oggi siamo qui — ha concluso Trentin — per riaffermare che la FIM è unita, che risponderemo assieme alle assemblee unitarie dei lavoratori che sono depolarizzate dalla nostra unità, per far avanzare l'unità di tutto il movimento come si è ritrovato dopo Reggio Calabria.

Trattative

Prima dei tre segretari generali di FIM, UILM e FIOCM, il rappresentante della federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni aveva ricordato che i lavoratori edili da cinque mesi sono in lotta non per sostenere le rivendicazioni sostenute nella piattaforma ma per imporre al padronato di sedersi al tavolo delle trattative. Dobbiamo rispondere con fermezza tutti insieme — ha detto — a questa intransigenza padronale.

Numerose sono state le adesioni alla manifestazione, comunicate ai lavoratori dal compagno Leonardo Bamfi, segretario provinciale milanese della FIOCM. Le federazioni milanesi di PCI, PSI e DC hanno inviato un messaggio, mentre quella del PSDI ha inviato un telegramma. Tra le adesioni più significative vi sono inoltre: la Giunta regionale lombarda, la Giunta comunale milanese, il sindaco di Corzano, le ACLI di Varese, l'Alleanza lombarda dei contadini, il CENFAC, il Movimento studentesco, la federazione provinciale della Confederazione UDI, i sindacati provinciali assicuratori, ferroviari e poligrafici.

Un momento di forte combattività è stato vissuto da questo corteo allorché esso

Continuazione dalla 1ª

è giunto nei pressi di piazza Cordusio. Qui infatti era presente, a salutare i metalmeccanici, il compagno Enrico Berlinguer segretario generale del PCI. Con lui erano i compagni Cossutta e Quercoli della Direzione, il compagno Cervetti segretario della Federazione milanese. Il compagno Berlinguer è stato subito riconosciuto e calorosamente festeggiato dai compagni: poi il corteo ha proseguito il suo cammino inoltrandosi in piazza del Duomo.

Enorme anche la sfilata partita da piazza Loreto, aperta da tre grossi trattori che simboleggiavano l'unità tra operai e contadini. C'erano i metalmeccanici di Venezia, Vicenza, Padova, Trento, Brescia, Bolzano, Sesto San Giovanni, Monza, i lavoratori della Pirelli Bicocca. Da piazza Grandi sono partiti operai, impiegati e tecnici di Genova (con l'Italsider in testa), Brescia, Cremona, seguiti da quelli delle fabbriche milanesi della zona, come l'Innocenti. A metà percorso si sono uniti anche i metronomi, pure in lotta per il contratto.

A Piazza Napoli c'erano gli operai di Sordani (molto che marciavano con «Unità» levata in alto), di Livorno, La Spezia, Savona, Pavia, Asti, Casale, Alessandria, Pinerolo, e di altri comuni. Erano delegazioni di studenti. Anche qui striscioni — come un filo rosso lungo l'intera manifestazione — salutavano l'eroico popolo vietnamita. Inoltre il Tubettificio Ligure, la Motoguzzi, la Triplex (Zanussi). Era presente anche una delegazione di ferrovieri.

Piazza del Duomo alle 11.30 — a metà del comizio sindacale — due ore dopo la partenza del corteo, era ancora assalta dalla folla. Era un raduno impressionante e vivo, vivo di canti e colori, di striscioni e di grida. Una presenza combattiva, ferma, una denuncia e una richiesta per imporre una svolta nella politica generale del Paese. Un incontro voluto da una «classe operaia adulta» nella città (come aveva detto il compagno Fioravante Stellani) nella manifestazione, della ricchezza dei pochi e del lavoro di molti.

Domenico Comisso